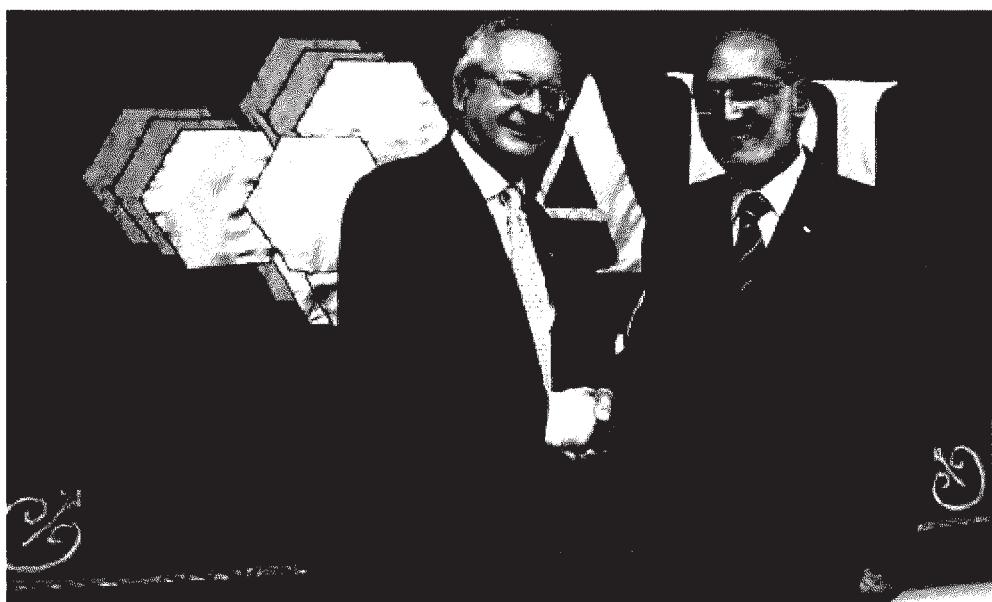


IL VERTICE. Il segretario-direttore ha deciso: andrà in pensione dopo 40 anni di attività. Sarà il consulente del leader

Apindustria, Gobbi: «Lascio un'organizzazione forte»

«L'associazione è in ottime mani con un presidente che sa dare vigore al cambiamento». Casasco: «Francesco una pietra miliare»



Stretta di mano tra il leader di Apindustria Brescia, Maurizio Casasco, e il direttore Francesco Gobbi FOTOLIVE/Cattaneo

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Magda Biglia

Ha compiuto 65 anni nel 2012, come Confapi; ha deciso di lasciare dopo quattro decenni Apindustria, che proprio questo esercizio festeggia il cinquantesimo. Numeri importanti sottolineati con compiacimento da Francesco Gobbi, segretario generale, nonché direttore dell'associazione delle piccole e medie imprese di Brescia, nell'annunciare di voler lasciare l'incarico e andare in pensione dal prossimo gennaio. Rimarrà, comunque, come consulente del presidente, Maurizio Casasco, che potrà ancora contare sulla sua lunga esperienza.

UNA SCELTA non improvvisa, maturata con il leader dell'organizzazione di via Lippi e di Confapi, con l'obiettivo di concretizzare un passaggio di con-

segne graduale, «guardando al futuro in un periodo in cui il mondo della rappresentanza vive momenti complicati, come purtroppo anche molti iscritti». In quattro decenni Gobbi ha visto crescere la sigla che un tempo riuniva le «Industrie minori»: rispetto ai 100 iscritti del 1972 (quando ancora si chiamava Api), anno del suo ingresso nella struttura, oggi ne conta mille. Dopo l'esordio, alle relazioni sindacali, è divenuto segretario nell'80, ha visto «transitare» dieci presidenti, tenendo nel cuore soprattutto Ferdinando Cisotto (lo ha chiamato), Luigi Savelli e Maurizio Casasco che, «come un vulcano, mi ha coinvolto nel suo entusiasmo e mi ha dato nuova adrenalina». Proprio per questo resterà al suo fianco, con un impegno non solo in chiave locale.

«ABBIAMO fatto più in un anno

e mezzo che negli ultimi quindici anni», ha dichiarato con soddisfazione Gobbi citando, tra gli altri, i nuovi rapporti avviati con gli imprenditori tedeschi, il dialogo con gli istituti di credito del territorio, la convenzione in merito ai pagamenti della Pubblica amministrazione. Senza dimenticare, tra gli obiettivi di breve periodo, la firma con i sindacati di un patto per il lavoro, il necessario ripensamento sulla rappresentanza, oppure le sfide da vincere per le piccole e medie imprese «capaci di dare un senso caratterizzante alle adesioni». Gobbi potrebbe raccontare buona parte della storia industriale e del Paese, con tanti episodi. Come quando ha «toccato con mano» gli attriti con una Confindustria ben più forte; oppure, negli anni di piombo, ha dovuto fuggire, mentre era impegnato in una riunione, da palazzo Ser-



belloni a Milano preso di mira e incendiato da estremisti armati. Ma può anche rievocare le «battaglie» combattute in tema di fiscalità, definizione giuridica delle Pmi, riconoscimento della subfornitura. «Legge ottenuta, ma non applicata per l'ostracismo delle grosse realtà», si è lamentato.

«**LASCIO** un buon testimone al mio successore - ha detto Gobbi -, un'Apindustria forte e in ottime mani, guidata da un presidente che sa dare vigore al cambiamento. L'obiettivo ora è fare cultura, aiutare a creare una classe dirigente adatta per i traguardi del futuro». Il successore, che entrerà in servizio con il nuovo anno, non è stato ancora svelato, anche se pare non sarà una figura interna. Il suo nome sarà ufficializzato dopo il Consiglio direttivo del prossimo 22 ottobre, quando saranno ratificate le dimissioni di Gobbi, entro il 16 novembre: è la data individuata per la festa dei 50 al Teatro Grande. «Francesco Gobbi, pietra miliare nel momento difficili per l'organizzazione, resterà comunque al mio fianco qui e a Roma. Insieme proseguiremo il lavoro finalizzato a garantire la giusta stabilità per dare una prospettiva all'associazione, nel nome degli iscritti», ha detto il presidente Casasco. ●

Gobbi, quarant'anni a servizio delle pmi

Alla fine dell'anno lascerà l'incarico lo storico segretario - direttore di Apindustria. Ha lavorato con dieci presidenti. A Milano è rimasto coinvolto in un attacco delle Br

BRESCIA Gli occhi si fanno rossi e umidi quando pronuncia la frase «mi dimetto dall'associazione». E non può essere diversamente, perché **Francesco Gobbi**, che a fine anno lascerà l'incarico di direttore (ma lui preferisce ancora dire segretario) di **Apindustria Brescia**, lavora in questa realtà da quarant'anni.

Così, quando ieri Gobbi, con il presidente Maurizio Casasco, ha annunciato ai dipendenti di Api l'intenzione di lasciare l'incarico, la commozione è emersa in modo naturale. «È una decisione - ha spiegato Gobbi - presa da tempo con il presidente, di cui resterà consulente per tutta la durata del suo mandato qui a Brescia» e quindi fino all'estate del 2014.

La scelta di Gobbi, legata anche ai problemi di salute avuti lo scorso anno, è quindi in perfetta sintonia con i progetti della presidenza. «Il direttore - ha detto Casasco - mi sta aiutando a costruire l'Api del futuro e, in questo anno, è stato la risorsa più preziosa; Francesco Gobbi ha costruito e difeso questa associazione: con lui sto ora cercando di individuare la persona adeguata per proseguire il suo lavoro». Tanti i ricordi e gli aneddoti che emergono dalle parole di Gobbi, chiamato in Api il 16 giugno 1972 dal presidente Ferdinando Cisotto, direttore della Cobo di Leno, il paese natale dell'attuale segretario di Apindustria. «L'anno seguente - rammenta Gobbi -

mi mandarono a una riunione del cda dell'Inam, al posto di un dirigente indisposto: due consiglieri di Aib, quando seppero chi rappresentavo, se ne andarono subito». Anni difficili, segnati dai rapporti complessi tra le associazioni e da un clima sindacale incandescente («una volta un sindacalista mi disse che restava un posto libero per me in piazzale Loreto»).

Già nel 1975 Gobbi diventa vicesegretario dell'associazione. Nel 1977, il funzionario trentenne di Api Brescia si trova nella sede milanese dell'associazione, per una riunione, quando l'ufficio viene improvvisamente attaccato dalle Brigate Rosse; riesce a fuggire tra le fiamme che divampano, vivendo un'esperienza traumatica. Solo tre anni più tardi, nel 1980, viene promosso segretario (titolo cui il presidente Savelli aggiungerà quello di direttore), carica che manterrà fino a fine 2012. Gobbi, in questi anni, ha visto passare ben dieci presi-

denti di Apindustria Brescia (Cisotto, Cesaretti, Brusaferri, Mentasti, Savelli, Morelli, Pascotti, Gaburri, Bernardelli e ora Casasco). Si sente particolarmente legato a tre di essi: «Cisotto mi ha chiamato in Api, con Savelli ho vissuto un periodo stupendo e l'associazione è cre-

sciuta (quando sono entrato gli iscritti erano cento, oggi sono mille), mentre a Casasco devo la possibilità di essere ancora qui a fare questo lavo-

ro, grazie al contagioso entusiasmo di questo presidente, e di aver contribuito a progettare il futuro dell'associazione».

Secondo Gobbi, l'esistenza stessa di Api avrà un senso se saranno recuperati i valori che sono alla base dell'associazionismo delle pmi. «Noi - conclude - non siamo solo una società di servizi: dobbiamo promuovere la cultura d'impresa». Un obiettivo che Gobbi ha perseguito (con successo) per quarant'anni.

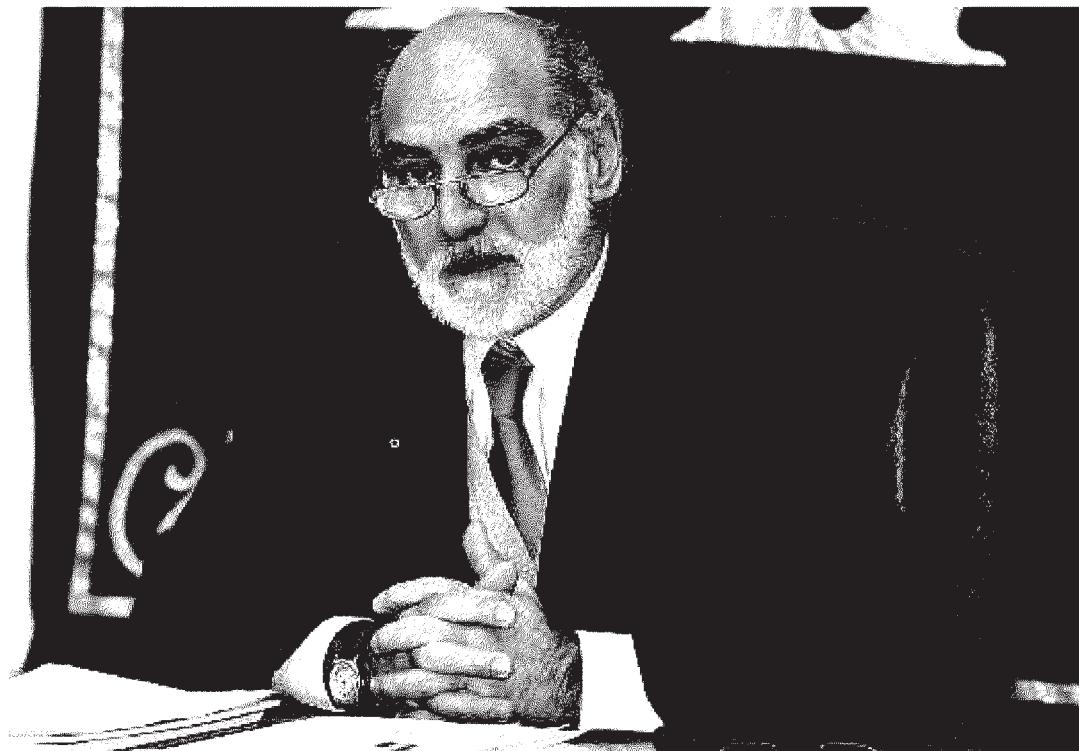
Guido Lombardi

g.lombardi@giornaledibrescia.it

CASASCO

*«In questo
anno, il direttore
è stato una
risorsa
fondamentale
per costruire
l'Api del futuro»*



**Dal 16 giugno 1972**

■ Nella foto sopra il segretario/direttore di Apindustria Brescia, Francesco Gobbi, sotto fotografato con il presidente Maurizio Casasco. Gobbi è nato a Leno nell'ottobre del 1947, si è diplomato in Ragioneria e successivamente si è laureato in Giurisprudenza; è sposato con l'ex insegnante Carolina Posio e ha una figlia